

Il decreto sui neonicotinoidi da provvisorio sta diventando eterno. Due ex-ministri dell'agricoltura si sono fatti belli per averne rinnovato l'interdizione all'uso, lasciando così il settore che dovevano tutelare in balia di parassiti non combattibili in altro modo se non ritornando a liberare nell'ambiente delle quantità enormi di principi attivi non selettivi. Si è agito per tutelare gli apicoltori, non certo quelli professionali, ma quelli colorati di verde ormai avvezzi a distorcere l'informazione scientifica tramite mass-media compiacenti.

Spaio Rurale ha avuto modo di informare i lettori sugli studi scientifici che mettevano in dubbio la colpevolezza dei neonicotinoidi come causa della mortalità delle api riscontrata in moltissimi paesi produttori di miele o che usano le api come indispensabile agente impollinante nelle varie specie frutticole (vedi *Spazio Rurale* n. 7/2011 – *Una bufala moderna*). La campagna contro i pesticidi in generale e le loro malefatte, però, portava con sé un rischio: poteva infirmare l'idea della perfetta salubrità del miele, anzi del suo essere ritenuto medicamentoso. In Francia per parare il colpo si chiese aiuto al biologo ed entomologo Professor Remy **Chauvin** che diffuse il concetto che le api costituivano un “filtro biologico” in quanto, essendo animali sensibilissimi ai pesticidi esse morivano fuori dall'alveare oppure se si presentavano all'entrata dell'alveare le api guardiane, non riconoscendone più l'odore, le estromettevano. **Con la diffusione di tale concetto appunto si voleva prevenire qualsiasi dubbio sul miele prodotto: le api morivano avvelenate dai pesticidi**

Provvisoria eterna

Appello al Sig. Ministro Mario Catania

di Alberto Guidorzi



agricoli, ma il miele era salvaguardato nella sua naturalità e originalità.

Solo che a rompere le uova nel paniere di questo studio alquanto orientato, sono arrivate le risultanze di un'inchiesta condotta dalla rivista francese “*60 milioni di consumatori*” che, dopo l'analisi dei mieli, riporta che sono stati ritrovati ben 26 molecole di pesticidi diversi e 12 di antibiotici. Ma allora il miele non è poi così tanto protetto, cioè il filtro biologico che a detta del Prof. **Chauvin** è praticato dalle api è inesistente. Non solo ma tra i 12 antibiotici vi sono tutti i principi attivi che l'apicoltore usa per disinfestare gli alveari dagli attacchi batterici alle larve (*Paenibacillus larvae* o *Melissococcus pluton*), come la clorotetraciclina e la tetraciclina, che sono appunto state ritrovate nel miele, anche quello biologico; su 23 mieli con la dizione “biologico” ben 21 avevano residui di antibiotici; qualche miele ben 8 o 9 molecole diverse. Le stesse associazioni apicole mettono in guardia dall'uso indiscriminato di antibiotici nelle arnie. Gli unici mieli verificati esenti da inquinanti provenivano

da Messico e Australia. Che dire poi dell'estere fosforico *chlorfenvinphos* ritrovato nei mieli bio e usato come acaricida per proteggere gli alveari dalla varroa? Ma la gamma degli acaricidi usati si allarga perché è presente anche l'*amitraz* (l'unico ad essere autorizzato) e il *coumaphos* (che come il precedente è proibito). Pertanto da ciò si ricava che da parte degli apicoltori bio o non bio non si disdegna l'applicazione di pratiche proibite. Il riciclaggio delle cere inquinate potrebbe aggravare il fenomeno.

Successivamente è apparso uno studio nel quale si dimostrava che vi era un effetto cumulativo tra una malattia delle api, la nosemosi, e dei pesticidi come il fipronil (fenilpirazoli) e thiacloprid (neonicotinoidi). <http://www.plosone.org/article/info%3Adoi%2F10.1371%2Fjournal.pone.0021550>

Con questi studi si è dunque fatta avanti l'idea della multifattorialità ed il sinergismo per spiegare la moria delle api (malattie, alimentazione, prodotti chimici, onde elettromagnetiche) e non di una causa univoca. Si era pensato anche al

polline GM ma il lavoro del Prof. **Pettis** l'ha escluso (vedi *Spazio Rurale* già citato). Molti ricercatori si sono cimentati in questo campo, specialmente in USA, Spagna, Francia Cina e Israele. Prima si sono analizzati i fattori singolarmente poi combinati, in quanto è ormai assodato che vi possano essere degli effetti sinergici (es. arsenico presente nell'acqua e tabagismo favorirebbero l'insorgenza di tumori in modo aumentato rispetto ai singoli cancerogeni).

Sembrerebbe dunque che l'effetto *cocktail* diminuisca l'immunità innata di questi organismi ed è ciò che risulterebbe da questo studio: <http://www.plosone.org/article/info%3Adoi%2F10.1371%2Fjournal.pone.0026796>

Il giornale *Le Monde* ha ripreso lo studio titolando che *Antibiotici e pesticidi: un cocktail mortale per le api americane*. Evidentemente un titolo come questo non fa altro che confermare la colpa degli apicoltori ed il loro modo di operare scriteriato e soprattutto non rispettoso dell'ambiente. Ma a guardar bene, il titolo del giornale e le risultanze dello studio dicono cose diametralmente diverse. In realtà il Professor David J. **Hawthorne**, professore

di entomologia presso l'università del Maryland, ha studiato l'effetto *cocktail* di un antibiotico (la ossitetraciclina) e degli acaricidi (*coumaphos* e *tau-fluvalinate*) che sono si pesticidi ma usati dagli apicoltori stessi per disinfestare le loro arnie. Ne è risultato che appena un'ape è stata trattata con l'antibiotico la sua suscettibilità alla molecola acaricida diviene molto accresciuta tanto da divenire un veleno, in altre parole quando si cerca di proteggere con questi sistemi gli alveari in inverno si ottiene l'effetto inverso. L'ape, insetto sociale e contrariamente a quanto detto prima, è risaputa possedere un sistema immunitario poco performante rispetto agli insetti solitari (es. mosca). È sufficiente che si accumulino diversi agenti xenobiotici che l'ape si trova indifesa. L'handicap individuale è però limitato da quella che si chiama "l'immunità sociale" o della collettività dell'alveare, che si estrinseca non tanto nella salvezza dei singoli individui ma nell'aumentare le nascite per supplire alle perdite, ma ciò causa la spossatezza dell'ape regina che deve fare un super lavoro di deposizione delle uova. Tutto ciò che provoca stress nelle api si ripercuote sul loro restare in vita e questo è un fenomeno

che tutti i ricercatori osservano quando modificano l'ambiente naturale per studio. **Dunque Sig. Ministro, perché continuare ad applicare il principio di precauzione solo nel caso dell'uso dei neimicotinoidi quando tra tutte le cause che le indagini scientifiche hanno evidenziato li colloca tra gli ultimi posti? (The Guardian 6/4/2011 – Entretien avec Jeff Pettis e Dennis van Egelsdorp, avril 2011). Perché non si applica il principio anche sugli acaricidi usati dagli apicoltori? Il perché risulta abbastanza chiaro dal presente articolo: la foga produttivistica che ha pervaso anche gli apicoltori li ha portati a immettere api esogene ritenute più produttive, ma ciò ha portato come conseguenza il "portarsi in casa" malattie che impongono di uccidere i vettori animali tramite insetticidi. Tutto ciò inquina il miele e quindi bisognava sviare i sospetti incolpando cause esterne. Il potere politico ha ascoltato solo le "sirene" che davano visibilità mass-mediale, lasciando scoperto un altro settore agricolo di punta che è la difesa delle piante dagli aggressori tramite il seme, metodo ecologicamente molto più compatibile.** ■

